

## L'ETIMOLOGIA DEL LAT. TRIVIA E L'ISCRIZIONE DEL GARIGLIANO

in ricordo di Mauro Cristofani

La recente scoperta della cosiddetta 'scodella del Garigliano', un piccolo vaso iscritto proveniente dal materiale votivo dell'antico santuario della dea Marica alle foci del fiume e databile a cavaliere tra VI e V secolo a. C., sta stimolando una vivace discussione fra linguisti ed epigrafisti. Il documento, pur nella sua brevità, presenta numerose novità già accertate, sia sul piano grafico (si pensi alla inedita distribuzione del *kappa* indicante /k/ in tutte le posizioni) sia sul piano linguistico (è il caso della forma *esom* per *simi*)<sup>1</sup>. Nuova luce viene fatta sulla storia linguistica del latino in una fase, quella del "piccolo medioevo italico" secondo una felice formulazione di Massimo

<sup>1</sup> Di recente Mario Negri è tornato a discutere dell'etimologia e della cronologia del lat. *esom* (Negri in stampa). Negri inquadra la notizia varroniana in *De stampa lat.* 9, 100 ("sim quod nunc dicitur olim dicebatur *esum*") nell'ambito dei possibili rapporti tra componenti dialettali diverse nella più antica storia linguistica latina ("olim dicebatur" potrebbe alludere a un tratto del 'sabino' di Roma o 'numiano', su cui vedi Negri 1992). L'idea di un'altropia marcata sul piano dialettale tra \**som* ed *esom* era stata esposta da Giovanna Rocca in più di un'occasione (Rocca 1996a:79-82, cfr. Franchi De Bellis 1996-1997, Rocca 1996b:257-271). Rispetto agli argomenti avanzati da Negri in sostegno di una non anteriorità di *esom* rispetto a *simi* mi limito a osservare: a) la presenza di /s/ non rotacizzato nelle epigrafi capenati in pieno III secolo a.C. non deve sorprendere vista la differente cronologia del fenomeno in area italyca (a cominciare dal falisco rispetto al latino, cfr. Belardi 1965, o dell'umbro rispetto all'osco sannita); b) il mantenimento di /s/ in *esom* latino è ovviamente anteriore al rotacismo ed è certamente sostenuto dall'analisi intrapadigmatica, la quale sosteneva altresì la forma originariamente enclitica \**som* grazie al parallelismo delle forme in -o-, a cominciare dalla III plurale *som* (Mancini 1997a:35); c) il parallelismo, puramente formale, con i preteriti gr. *ἔοι* e it. *esim* non è pertinente per voci di presente atematico; d) postulare due etimi per *esom* (questo nato secondo la proporzione *esom*:\**esō* = εἰμ:ἔω) e per *simi* (irradiato addirittura dall'osco dove risulterebbe sostenuto da *manafum* interpretato come presente "mando" non, secondo la vulgata, come preterito "mandai") non è economico: la proporzione con il greco dovrebbe presupporre che anche in greco la medesima forma di congiuntivo (\**esō*, ricostruibile secondo *esed* del Cippo del Foro Romano, cfr. Dunkel 1998) fosse rideterminata con una desinenza di I sing. atematica, il che non è vero considerato che sia εἰμ sia ἔω sono le forme etimologicamente attese di indicativo e di congiuntivo; e) sulla inesistenza di un parallelismo tra la serie latina *sim:simius:sim* e quella osca (dialettale) *sim:sent*, oltre a Mancini 1997b, vedi anche Nieto Ballester 1999:102.



Pallottino<sup>2</sup>, nella quale si assiste a profondi mutamenti nella struttura del latino "in parallelo ad un riassetto linguistico (ma anche sociale e istituzionale) del mondo etrusco ed italico"<sup>3</sup>.

Dopo la *editio princeps* curata da Mauro Cristofani<sup>4</sup>, cui dobbiamo anche il primo tentativo di interpretazione linguistica del testo, sono stati pubblicati a breve scadenza l'uno dall'altro tre lavori, rispettivamente di Carlo De Simone, di Brent Vine e di chi scrive, tutti dedicati all'ermeneutica della breve ma importante iscrizione. Come spesso avviene in questi casi - si pensi, ad esempio, a quanto è successo dopo la scoperta del *Lapis Satricanus* - il desiderio di esprimere immediatamente la propria opinione su ritrovamenti di grande rilievo fa sì che si instauri un fitto e immediato dialogo a distanza tra gli studiosi, dialogo che tuttavia, muovendo da assunti e posizioni differenti non sottoposte a una reciproca verifica, conduce sovente a interpretazioni assai distanti tra loro.

È precisamente quel che si sta determinando in merito alla 'scodella del Garigliano'. Anche in tal caso pare impossibile sottrarsi alla "sindrome pirandelliana" tipica della documentazione paleolatina di cui ha spiritosamente parlato tempo fa Domenico Silvestri: "probabilmente - scriveva giustamente - le scoperte epigrafiche nell'ambito della documentazione latina arcaica pongono più problemi di quanti ne risolvano"<sup>5</sup>.

Cristofani da un lato e de Simone, Vine, Mancini dall'altro hanno presentato letture e, soprattutto, analisi linguistiche dell'epigrafe interna al vaso pressoché inconciliabili fra loro, specie per quel che attiene ad alcuni segmenti del testo dedicatorio. Meno problematica appare la corretta interpretazione della formula mononima incisa esternamente (*ahuidies*, forse un'indicazione di possesso o, meno probabilmente, il nome dell'artigiano) che adombra un antroponimo al nomi-

<sup>2</sup> Cfr. Pallottino 1984:118.

<sup>3</sup> Cfr. Poccetti 1999:76. Sulla 'crisi del V secolo' (Devoto 1978:482) è tornato con un'interessante impostazione variazionista Prosdocimi 1995:139-144.

<sup>4</sup> Cfr. Cristofani 1996.

<sup>5</sup> Silvestri 1993:109.

nativo singolare con morfologia tipicamente italica, da confrontarsi probabilmente, in epoca tarda, con il nome femminile sannita *ahvdiu* (in Vetter 70 da Pompei) e con il gentilizio corrispondente *avdiis* (in Vetter 16, sempre da Pompei), nonché con le trascrizioni latine *Auidius*, *Audeius* ben note in ambito romano<sup>6</sup>. Si può aggiungere, rispetto a quanto già osservammo in altra sede, che la forma *ahuidies*, evidentemente già osservammo in altra sede, che la forma *ahuidies*, evidentemente anteriore alla sincope della seconda sillaba interna, si riflette già nei *nomina* romani di sicura origine sannita *Auidius* in ILLRP 1271c da Carpineto della Nora in territorio marrucino, in C. I. L. I, 1801 dal territorio peligno, in C. I. L. I, 1730 in territorio beneventano.

Per comodità del lettore riportiamo le differenti letture e le rispettive interpretazioni del testo graffito internamente al vaso:

Cristofani: *pari med esom kom meois sokiois trivoiai deom duol. . . Inei*, "procacciati me; (io) sono con i miei compagni di Trivia (o per Trivia) degli dei la buona";

de Simone: *pari med esom kom meois sokiois trifosad deom duonei*, "accogliami; io sono con i miei compagni da Trifossa degli dei buoni/belli";

Mancini: *esom kom meois sokiois trivoiai deom duol[na] nei pari med*, "(io) appartengo assieme ai miei compagni a Trivia, la buona fra le divinità; non ti impadronire di me";

Vine: *esom kom meois sokiois trifos audeom duom nei pari med*, "I am, together with my three companions [the bowl/possession/votive offering] of the two *Auidii*, do not appropriate me".

In questa sede non presenterò un commento globale delle diverse ipotesi interpretative. Mi concentrerò invece sul problema rappresentato dal presunto teonimo *Trivoiai* "di Trivia" (l'appartenenza dell'oggetto parlante alla divinità espressa al genitivo piuttosto che al dativo sembrerebbe preferibile, qualora mantenessimo questa lettura).

Il riconoscimento di questa singola voce nel dettato dell'epigrafe è senza dubbio decisivo per un preciso inquadramento contestuale della dedica. Mauro Cristofani ha ben dimostrato, con dovizia di argomenti archeologici e antiquari<sup>7</sup>, la plausibilità dell'identificazione locale (a

<sup>6</sup> Cfr. Mancini 1997a:11-16.

<sup>7</sup> Cfr. Cristofani 1996:26-31.



Minturno) tra il culto della dea Marica e quello di Diana (*Triuia* è, come è noto, uno degli appellativi più frequenti della dea, già in Ennio *Trag.* fr. 121V<sup>3</sup>). Si veda, primo fra tutti, il noto passo degli *scholia* ad Agostino *div. d.* 2, 23: *Maricam deam Dianam dicit; Minturnenses enim Cumanis subreptum sigillum Dianae sibi que datum, quoniam mari uenerat, Maricam uocauerunt Dianam.*

Ma naturalmente la semplice possibilità nel campo designativo non è di per sé dirimente sul piano propriamente linguistico e, prima ancora, epigrafico. Per motivi di ordine linguistico, infatti, è parso, sia al de Simone sia al Vine, che una voce per "Trivia" non potesse in alcun caso essere presente nel breve testo della scodella. Peraltro i due autori, come si è visto nel prospetto appena riportato, leggono in maniera sensibilmente differente la sequenza di lettere che, secondo Cristofani e Mancini, corrisponderebbe al genitivo *Trivoiai* "Triviae".

Per correttezza di metodo cominceremo con gli argomenti di natura epigrafica.

Relativamente al singolo problema di cui ci stiamo occupando le letture e le conseguenti interpretazioni offerte da Vine e da Simone non solamente lasciano parecchio insoddisfatti sul piano pragmatico e sintattico, ma, soprattutto, non hanno alcun reale riscontro oggettivo. Infatti la ricognizione autoptica da me effettuata sulla scodella il 28 aprile 2000 presso il Museo Nazionale di Napoli, con la collaborazione del Collega epigrafista prof. Di Stefano, ha permesso di confermare la *editio* di Cristofani, modificandola solo in un piccolo ma, come vedremo, importante particolare.

Per Vine l'intero tratto letto da Cristofani <trivoiaideomduo> corrisponderebbe a <trifos audeom duo[m]>. La voce *trifos*, secondo Vine<sup>8</sup>, potrebbe essere anche letta *tribos*, dunque con *beta* al posto del segno che Cristofani legge come *digamma*, ed equivalere al numerale per "tre", abl. *tribus*.

Sul piano pragmatico questa epigrafe parlante<sup>9</sup> introdurrebbe un elemento di eccessiva ridondanza di cui non abbiamo altrove esempi:

<sup>8</sup> Cfr. Vine 1998:260-261.

<sup>9</sup> Pur essendo un'epigrafe 'parlante' con tanto di 'divieto di appropriazione' (Agostiniani 1983:248-249), il testo della coppa del Garigliano si configura come una

pur alludendo, infatti, a una indicazione ostensiva (*kom meois sokiois*), l'enunciato aggiungerebbe una indicazione numerica e un successivo genitivo che si riferirebbe a una formula di possesso bimembre, del tutto immotivata, *audeom duom* "dei due Audii".

L'autopsia ha chiarito, in maniera certa, che la lettura <b> per il segno che Cristofani legge come un *digamma* può tranquillamente escludersi. Ma, a questo punto, la presenza del presunto numerale \*\**trifos* (per *tribus*) di colorito 'italico' all'interno di una iscrizione schiettamente latina provoca non poche perplessità. Inoltre: se la composizione del numerale in *meois sokiois trifos* e in *audeom duom* è rara anche se non impossibile, si configurano decisamente come letture *ad hoc* sia il doppio genitivo arcaico in *-om* sia la presunta grafia <audeom> per l'atteso *audiom* o *audiom*. Si noti che, per l'epoca in cui è stata vergata l'epigrafe, il gentilizio che troviamo iscritto sull'esterno della scodella doveva sonare necessariamente *a(h)uidios* in latino, non *uidios*, ammesso, ma non concesso il collegamento pragmatico fra esterno e interno dell'oggetto votivo.

Infine - circostanza decisiva - l'autopsia ha consentito di capire che la presunta ultima lettera successiva all'*alpha* di *trivoia*, lettera che già per Cristofani poteva essere o un *iota* o una *ypsilon*, è semplicemente una scrittura 'abortita' del *delta* che compare all'inizio della parola *deom* che segue.<sup>10</sup> Ha il medesimo modulo degli altri *delta* del testo, lo stesso angolo superiore nell'attacco dell'occhiello: epperò, inciso l'inizio dell'occhiello in modo troppo profondo, lo scriba non è riuscito a curvare il segno per chiudere in un tratto solo l'occhiello medesimo che ha quindi maldestramente provato a chiudere con un terzo tratto (più leggero) partendo dal basso. Concorrono a dimostrare questa lettura due circostanze ulteriori: il modulo esageratamente

iscrizione votiva, la quale, anche sul piano del formulario sintattico, non sembra rientrare affatto nell'ambito del genere 'iscrizioni di possesso', cfr. Agostiniani 1983:27-32. Si noti che, rispetto alla cronologia sinora ricevuta (Agostiniani 1983:245), è possibile retrodatare di molto la presenza dell'impiego di *sum* in cui EGO è rappresentato dall'oggetto votivo.

<sup>10</sup> Per Vine 1998:260 si tratterebbe di un *sigma* 'stretto', vedi più avanti la discussione a proposito della lettura del de Simone.



grande della <d> di *deom*, evidentemente con una sorta di funzione demarcativa, lo spazio notevole tra la presunta lettera 'abortita' e la <a> precedente, indizio di discontinuità nel sintagma grafico.

Conclusione: la sequenza finale va letta *trivoia*. Rispetto alla *editio princeps* di Cristofani si riguadagna un dato morfologico preziosissimo ovvero la presenza di un dativo in {a:} molto antico, più antico delle attestazioni contenute nelle epigrafi di Tor Tignosa (Degrassi ILLRP 10-12, probabilmente fine IV sec. a. C.) o nelle epigrafi delle matrone di Pesaro (CIL P<sup>2</sup>, 368-381, circa III sec. a. C.). La presenza di questo tratto 'dialettale' a Minturno (cfr. anche CIL P<sup>2</sup> 374 *dei(ua) marica*) è perfettamente coerente con quanto già si sapeva della distribuzione del morfema del dativo in -*ā*, che, come ha mostrato Romano Lazzeroni<sup>11</sup>, identifica una compagine linguistica laziale, soprattutto in area contigua alla Campania (ivi compresi i famosi coloni pesaresi).<sup>12</sup>

Veniamo alla lettura del de Simone. Secondo de Simone la sequenza letta <trivoiai> da Cristofani andrebbe corretta in <trifosad>. Quanto poi al presunto ablativo *Trifosad* de Simone stesso scrive:

non mi è stato possibile documentare (o giustificare in qualche modo a livello comparativo-ricostruttivo) un tema verbale *tri-fos-*, né sono in grado di rendere conto della possibile funzione sintattica (III pers. sing.) nel contesto dato specifico. La mia proposta è di interpretare *trifosad* come *Trifossad* (abl.), con abituale non scrittura arcaica della geminata: ablativo di un toponimo *Trifossa* 'Dreigraben' (cfr. infra), indicante la provenienza o l'origine dei soci menzionati precedentemente: "sono con i miei soci da Trifossa".

Sul piano epigrafico la lettura di <i> come <s> 'a serpentina' nel presunto <trifosad> (così anche Vine), e non come <s> 'a quattro tratti' destrorsa (presente altrove in <meois sokiois>) o 'a cinque tratti' destrorsa (presente in <sokiois>) o, ancora, 'a tre tratti' sinistrorsa in <esom>, è insostenibile come ha confermato al di là di qualunque dub-

<sup>11</sup> Per il latino 'minturnese' cfr. Lazzeroni 1962 e il sostegno documentario in Mancini 1988. Sul dativo in -*ā* vedi Lazzeroni 1965, e il nuovo dato offerto da Lorenzetti 1999. Si conferma, per la latinità più antica, la necessità di tener conto di un quadro in cui agiva "un insieme di varietà che si proiettano nel circostante" (Prodocimi 1994:376), piuttosto che un latino di Roma.

<sup>12</sup> Sull'argomento da ultimo rinvio a Mancini 1998.

bio l'autopsia: si tratta di uno *iota* il cui secondo tratto è stato deviato, nel procedimento della rozza incisione, verso destra dalla forma curva dell'interno della scodella. Quindi la lettura <trivoia> è assolutamente sicura.

D'altronde, anche a voler accettare per un momento il <trifosad> di de Simone, occorrerebbe ammettere l'esistenza di un toponimo *Trifossa* di cui non esiste traccia altrove. Ma la vera difficoltà sarebbe di natura sintattica. Il brusco cambio di referenza tra il primo segmento, "io sono con i miei compagni da Trifossa", e il secondo segmento "degli dei buoni/belli", in quanto "la coppa afferma di essere insieme agli altri oggetti votivi, ma i dedicanti sono per così dire attratti ed inclusi (investiti) sinergicamente nell'atto di devozione"<sup>13</sup>, è assolutamente insostenibile. Secondo de Simone i soci sarebbero al tempo stesso gli oggetti del set votivo accanto al vaso (*kom meois sokiois*) e i membri di un collegium da Trifossa (*deom duonei*).

Anche sul piano morfologico l'interpretazione di de Simone presta il fianco a non poche perplessità.

In primo luogo non è altrimenti nota la funzione dell'ablativo semplice del toponimo come indicazione di provenienza, se non assieme a verbi nei quali l'idea del movimento ablativale sia stata in qualche modo lessicalizzata. Per la designazione di luoghi di origine l'ablativo può trovarsi esclusivamente là ove è esplicita o, più raramente, sottintesa, la presenza di *natus, prognatus, oriundus* e simili.<sup>14</sup> Così in Cicerone il sintagma con l'ablativo semplice ricorre sempre con *natus* (cfr. *Papia natus*, in *Pro Cluentio* 27), si vedano anche espressioni formulari consimili del tipo di *edite regibus* (Orazio, *Odi* 1, 1), *Dauo prognatum patre* (Plauto, *Amphitr.* 365, cfr. C. I. L. P<sup>2</sup>, 6, *Gnauiod patre prognatus*), *dis genite* (Virgilio, *Eneide* 9, 642). Talvolta, nelle iscrizioni dedicatorie arcaiche, l'ablativo (con funzione originaria di provenienza localistica) compare anche con il verbo *capere*: si vedano testi come *M. Claudius M. f. consol Hinnad cepit* (C. I. L. P<sup>2</sup>, 608), *M. Foltius M. f. Ser. n. Nobilior cos. Ambracia cepit* (C. I. L. P<sup>2</sup>, 615). Il caso rammentato dal de Simone,

<sup>13</sup> Cfr. de Simone 1996:88.

<sup>14</sup> Cfr. Ernout-Thomas 1972:82-83, Hofmann-Szantyr 1965:104-105, Bassols de Climent 1963:123-124; i materiali arcaici sono discussi in Prat 1975.



tratto dal *Bellum ciuile* cesariano (1, 24, 4: N. *Magius Cremona*), è solo superficialmente accostabile all'epigrafe del Garigliano. Semmai rammenta altri casi di ablativi arcaici legati comunque a un verbo di provenienza sottinteso (*oriundus*: si veda il plautino *Periplanes Rhodo mercator diues* in *Mercator* 940, laddove le monete con legende come *Benuentod* in C. I. L. I<sup>1</sup>, 19, o *Ladinod* in C. I. L. I<sup>2</sup>, 24b, rinviano a semplici ablativi di provenienza geografica). In nessun caso l'ablativo di origine compare legato al verbo per "essere".

In secondo luogo è estremamente improbabile che, all'interno della medesima epigrafe, compaia il dittongo /oj/ in sillaba finale, una volta perfettamente conservato (in *meois sokiois*), e un'altra volta ridotto a /ej/ (nel presunto *duonei* "boni").<sup>15</sup>

In conclusione, sul piano epigrafico, la lettura <trivoia>, dativo del classico *Triuia*, è inoppugnabile. Resta ora da vedere quale sia l'etimologia del termine e in che modo essa si concili con la voce *uia* "strada".

Il de Simone e il Vine sostengono che l'ammissibilità di un composto *tri-woyā-*, con il secondo elemento da riconnettersi appunto alla parola per "strada", in quanto antecedente dell'aggettivo latino classico *triuia* è, per citare de Simone, "linguisticamente infondata, anche indipendentemente da argomentazioni epigrafiche". L'ipotesi in questione era stata sostenuta da Cristofani e, soprattutto, da me che osservavo:

L'epigrafe del Garigliano induce a ritenere che dietro la parola latina [scil. dietro *uia*] non vi fosse una protoforma con vocalismo -o-, bensì un più antico *woyā-*, da confrontarsi, anche se con diversa suffissazione, con il gr. *ὄμιος* 'strada, cammino' [dalla radice \*wVy- "dirigersi, prendere una determinata direzione"].<sup>16</sup>

Scrivono tuttavia de Simone e rispettivamente Vine:

né esiste in ogni caso alcun appiglio concreto per una protoforma il cui *output* 'italico' possa essere \*-*voia* ('strada'); l'etimologia del lat. *uia* (= ital. *viú*) è semmai \**wegʰyhi₂* (= 'Weg'; lit. *vėžė*).<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Cfr. la trattazione sul comportamento morfologico in sillaba finale in Mancini 1998.

<sup>16</sup> Cfr. Mancini 1997a:18; la connessione etimologica del sostantivo *uia* con la radice \**wVy-* "dirigersi" di ind. ant. *veti* "si avvicina", gr. *ὄμιος* "strada, cammino" era stata sostenuta da Walde-Hofmann 1972:779 e da Pokorny 1959:1129.

<sup>17</sup> Cfr. de Simone 1996: 74.

an o-grade \**woiH-eh₂*, presumably of the type *toga, rota* etc. will not yield Lat. *uia* directly in any phonologically regular way. But even if one could account, by some essentially *ad hoc* strategy, for a development of Arch. OLat. (-)VOIA > Class. *uia*, there remains the intractable fact that the Oscan, Umbrian and South Picene forms for this word cannot possibly derive from an o-grade. Indeed, as argued persuasively by I. J. Adiego Lajara, the evidence of South Picene *uiam* is particularly telling, and requires a preform \**uiH-eh₂*, which will in fact account for all the Italic forms, including Lat. *uia*.<sup>18</sup>

Proverò a giustificare sul piano linguistico il composto *trivoia* e chiarirne la struttura morfoetimologica.

La documentazione di area italyca parallela al lat. *uia* (che compare sin da epoca arcaica, vedi ad esempio il frammento delle *Leges XII tab.* presso Festo, 508, 26 Lindsay; cfr. anche i derivati *uiare, uiator, uiialis, uiarius, uiaticus*, e i composti *auitus, deuius, inuius, peruius, biuius, triuius, quadriuius*) è la seguente:

osco sannita: *viú* (Vetter 1, Abella), *viú* (Vetter 8, 9 e 28, Pompei), *viáss* (Vetter 8, Pompei), *viám* (Vetter 1, Abella, 8, 9 e 10, Pompei), *viá* (accusativo, Vetter 8, Pompei), *viái* (Vetter 1, Abella); si veda anche il composto *amviánud*, sicuramente un calco sul greco *ἀμφιδόρυ* (Vetter 23, 24, 25, 26, 27 e 28, iscrizioni dell'*étius* da Pompei) osco: *ueia*, *apud Oscos dicebatur plaustrum; inde ueiari stipites in plaustru*, et *uectura ueiatura* (Paolo *ex Festo*, 506, 3 Lindsay);

umbro: *via* (T. I. III, 11), *vea* (T. I. Ib 14, 23), *viá* (T. I. VIb 52, 65, VIIa 1, 11, 27);

sudpiceno: *uiam* (Marinetti TE 2, Bellante);

latino dialettale: *uilius agri colendi causa constitutus atque appellatus a uilla, quod ab eo in eam conuehuntur fructus et euehuntur, cum uenent; a quo rustici etiam nunc quoque uiam ueham appellant propter uecturas et uellam, non uillam, quo uehunt et unde uehunt* (Varrone, *de re rustica* 1, 2, 14).

In questo ambito di documentazione ritengo che sia stata sin qui ingiustamente trascurata la glossa osca riportata da Paolo Diacono.

<sup>18</sup> Cfr. Vine 1998:258-259.



In effetti l'accostamento con la forma osca *veia* "carro" documentata da Paolo Diacono, autorizza a postulare sul piano morfologico un'alternanza apofonica tra osco *veia* "carro" e un possibile lat. *-voia* in *trivōia*. Questa è la tesi da cui intendiamo muovere e che vogliamo sottoporre a verifica.

La presenza di un /j/ sia nella voce osca sia, presumibilmente, nella voce latina, lingue nelle quali l'originario \**y* ereditato dalla fase indoeuropea è precocemente scomparso in posizione intervocalica (cfr. lat. *trēs*; osco *trís*, entrambi da un \**treyes*, cfr. indiano ant. *trayāḥ*, av. *θrayō*; lat. *meois* nella stessa epigrafe del Garigliano, da un \**meyo-*, cfr. prussiano ant. *mais*),<sup>19</sup> esclude una derivazione di osco *veia* e del possibile lat. *-voia* dalla radice \**wVj-* "dirigersi" in maniera categorica: un \**w<sup>s</sup>/jā-* si sarebbe dovuto trasformare in \**w<sup>s</sup>/ā-*.

Non resta che partire, come pensavano già l'Ernout e il Meillet<sup>20</sup> e come ammette anche il de Simone (vedi sopra), dalla radice \**wVg<sup>h</sup>-* "muovere" (indiano ant. *vāhati* "conduce", av. *vazaiti* "conduce, tira", lat. *vehō*, tedesco ant. *wegan* "muoversi", lituano *vežti*, *vežti* "andare"), radice che ha fornito numerosi termini significanti nelle varie lingue sia "carro" o simili (vedi l'osco *veia*) sia "strada" sia "carico (da trasportare)": indiano ant. *vahya-* "portantina", *vahni-* e *vāha-* "animale da tiro", avestico *vazyā-* "carico", *vastar-* e *vāza-* "animale da tiro", gr. (F) *ὄχος* "carro", irl. ant. *fēn* "specie di carro", alto tedesco ant. *wagan* "carro", indiano ant. *vahitra-* "nave", gr. *ὄχητρα* "carro", got. *vehiculum*, got. *wigs*, alto tedesco ant. *weg*, inglese ant. *weg* "strada", lituano *veže* "carreggiata".

Alla luce dei dati comparativi si deve ammettere che la forma italiana (osca) *veia* "carro" corrisponde a una variante apofonica con *-e-* e con perdita di antico *-l-* interno da i. e. \**g<sup>h</sup>*, cfr. anche le forme ombre *arveitu*, *arsueitu* "aduehito" (rispettivamente in *Tab. Ig.* IIa 12, 29, IIb 13, III 34, IV 5 e VIa 56, 59, VIIb 2, 5, 20, 44, 46, VIIb 23), *kurvetu* "convehito" (*Tab. Ig.* IIa 32, 34) risalenti alla medesima struttura radicale che è documentata nel latino *uelto*. Sul piano morfologico la voce osca è

<sup>19</sup> È sufficiente rinviare a Safarewicz 1953:92, Pisani 1962:39, Maniet 1975:92, Leumann 1977:126, Sommer-Pfister 1977:123-125.

<sup>20</sup> Cfr. Ernout-Meillet 1959:731b.

analogo all'indiano ant. *vahya-* "portantina" e all'avestico *vazyā-* "carro", dunque tutte da un \**weg<sup>h</sup>-yo-/yā-*.

A questo punto niente impedisce effettivamente di presumere che esistesse accanto a \**weg<sup>h</sup>-yā-* una forma \**wog<sup>h</sup>-yā-*, con grado apofonico in *-o-*, presente come secondo elemento di composto in \**tri-wog<sup>h</sup>-yā-*. La coesistenza tra una base con grado apofonico in *-e-* e un confisso omoradiale con grado apofonico in *-o-* ha un parallelo pressoché perfetto nella coppia costituita dal sostantivo *pes*, *pedis* "piede" e dal composto *tripidium* "danza in tre tempi", vedi anche *tripodatio* "danza in tre tempi dei Fratelli Arvali" (C. I. L. I, 2), cfr. umbro *ahtrepuřatu* "abstrupudatio" in *Tab. Ig.* IIa 24, 25, 31, 38, e gr. *τρίπους* "tripode", tutti ricavati dalla radice \**pod-* in alternanza con \**ped-*.

Sul piano fonologico non condivido i dubbi del Vine (e, in parte, anche del de Simone) circa la trafila che avrebbe dovuto condurre all'esito storico *triuia*, a partire da un archetipo \**tri-wog<sup>h</sup>-yā-*. Certo, abbiamo a che fare con un'etimologia complessa sul piano dell'argomentazione formale. Vediamo.

La prima (relativa) difficoltà è rappresentata dal fonema /h/, esito dell'antica velare sonora aspirata in posizione interna.

La presenza antica della fricativa laringale è accertata, altrimenti /j/, originariamente appartenente al monema suffissale, trovandosi in posizione intervocalica, come abbiamo già avuto modo di osservare, sarebbe dovuto scomparire sia in italico sia in latino. In particolare, che non esistano in latino tracce dirette sul piano documentario di questo /h/, non stupisce:<sup>21</sup> evidentemente siamo dinanzi a uno dei non rari casi per i quali si deve comunque presupporre una scomparsa precocissima della laringale in posizione interna di parola, cfr. lat. *diribeo* < \**dishabeo*, *debeo* < \**dehibeo*, *nemo* < \**ne hemo* voci nelle quali /h/, scomparando, ha permesso che si verificassero alcuni fenomeni di sandhi in giuntura di morfema, o, ancora, voci come *lien* a fronte dell'ind. ant. *plhian*, *meio* a fronte dell'ind. ant. *mehati* dove l'antico /h/ è sparito in epoca predocumentaria senza lasciare alcuna traccia. Del resto è noto

<sup>21</sup> Sulla posizione strutturale e sulla storia di /h/ in latino vedi Porzio Gernia 1974; materiali ancora utili in Bonioli 1962:55-61.



che nel latino parlato di epoca repubblicana lo stesso grafema <h> ("nota aspirationis" secondo i grammatici, cfr. ad esempio Terenziano Mauro 6, 331, 213 Keil e Mario Vittorino 6, 5, 27 Keil) valeva semplicemente come segno demarcativo di iato vocalico (cfr. la grafia standard *altemus* per /aenus/, da \**ayenos*, o la scrittura substandard *dete* per *dene* in C. I. L. VI 2808). Proprio per altri derivati della radice \**vǵh-* "muovere" è ben attestata la cancellazione fonetica e, talvolta, grafica, di /h/: "*ucltemens* et *uemens* apud antiquos et apud Ciceronem lego" (Cornuto presso Cassiodoro, 7, 153, 7 Keil).

Alla data in cui è stata vergata l'epigrafe del Garigliano l'antico \**trivolya* era dunque già pronunciato senza laringale. La forma in questione dovette subire successivamente gli indebolimenti dei nuclei sillabici interni dovuti all'intensità iniziale.

Sennonché è difficile comprendere di primo acchito, nell'ambito della storia fonologica del latino, quali possano essere stati gli esiti successivi dell'antica sequenza *-oiā-*. Difatti, sembra non esistere alcun altro esempio di voce in cui una sequenza *-oi-* di origine secondaria fosse seguita da vocale, il che è ovviamente dovuto alla scomparsa di antico /j/ in posizione intervocalica cui si è più volte fatto cenno.

Peraltro se la semivocale palatale era in posizione originariamente postconsonantica (dopo /h/), si sarebbe dovuta vocalizzare in latino, cfr. lat. *medius* trisillabo a fronte dell'ind. ant. *madyā-*, il lat. *alius* trisillabo a fronte del gr. ἄλλος (da \**aljo-*). Finalmente, in epoca tarda, una sequenza come *-oiā-* sarebbe dovuta corrispondere a un [ojja:] e svilupparsi in [ujja:], come insegna il caso di *luius* [hujjus], da \**hoios*, se giustificabile per fatti di proclisi<sup>22</sup>. La vocale /o/, collocata in sillaba chiusa, avrebbe avuto cioè l'esito tipico delle brevi dinanzi a doppia consonante come, ad esempio, in *industrius* da \**endostruos* (cfr. Paolo ex *Festio* 94, 15 Lindsay) o in *oniustus* da \**onostos*. Che le vocali dinanzi a [jj] e in sillaba interna di parola a una determinata epoca subissero analoghi esiti potrebbe essere dimostrato dal gentilizio di origine osca *Pompeius* con [ejjus] risalente a [ajjos], cfr. osco *púmpaiianéis*

<sup>22</sup> Cfr. Pisani 1962:194, Sommer-Pfister 1977:87. Interessanti le forme *hoiusque* (genitivo) in CIL I, 756, e *hoic* (dativo) presso Mario Vittorino 6, 11, 14 Keil.

"Pompeiani" (in Vetter 8). I casi di questo genere sono comunque rari in quanto per lo più [jj] si trova in voci latine immediatamente dopo la prima sillaba della parola e dunque non significative per i nostri scopi (cfr. i ben noti *petus*, *maius*, *aiio*).

È probabile che, vista l'indiscutibilità della forma *trivola* nell'epigrafe del Garigliano, dovesse pur esistere una fase della storia del latino in cui poteva vigere una sillabazione [tri-woj-a:] (probabilmente da un più antico [tri-woh-i-a:]), donde *trivola*, con una trafila che non porterebbe alcuna difficoltà, come insegnano gli esiti del dittongo /oj/ in latino. Ne consegue che il raddoppiamento di [j] in moltissimi casi dovuto a motivi etimologici per processi assimilatori di gruppi consonantici (\*-gy-, \*-dy-, \*-sy-), non doveva vigere per /j/ antico elemento di dittongo.

Certo, si potrebbe immediatamente opporre che il dittongo antico *-oy-*, sin dal II secolo a. C., si è sviluppato in *-o-*, attraverso un percorso complicato su cui è tornato recentemente Nieto Ballester<sup>23</sup> (cfr. ancora *oio* per *iuui* in C. I. L. I, 2, 9, *comoinem* per *commuinem* in C. I. L. I, 2, 581, *coirauerunt* per *curauerunt* in C. I. L. I, 2, 675; più recente *curauit* per *curauit* in C. I. L. XI, 3583; prima testimonianza sicura di /u:/ è *utric* in C. I. L. I, 2, 10). Tuttavia, precisamente nei casi in cui il dittongo era preceduto da /w/ e da /l/ (sicuramente un [ɰ]),<sup>24</sup> probabilmente per un meccanismo dissimilatorio, l'antico *-oy-* si è trasformato in *-i-*, non in *-i-i-*: *uīcus*, cfr. gr. (f) *oīkos*, *uīs* "vuoi" da un più antico *uoīs* (nell'iscrizione di Dueno, C. I. L. I, 2, 4).<sup>25</sup>

Dunque, se si ipotizzasse un'antica sillabazione nella quale /oj/ dopo /w/ manteneva il proprio valore dittongale anche in posizione interna, l'esito da attendersi era /i:/ non /u:/: *trivola* > *trivūa*, quindi regolarmente *trivūa*, così come l'antico \**le-loyk<sup>26</sup>ay* "lasciai" (cfr. ant. ind. *ritra*, gr. λέλοιπα), si è sviluppato successivamente in *relīquū* (con dissimilazione /l...l/ → /r...l/).

<sup>23</sup> Cfr. Nieto Ballester 1996.

<sup>24</sup> Sull'allofono velare di /l/ latino cfr. Belardi 1984.

<sup>25</sup> Ritorna su questa regola sintagmatica Agostiniani 1998:11, in una serrata e convincente discussione circa la trafila etrusca che ha condotto il gr. (f) *oīkos* al latino (e al falisco) *utiuim*.



Naturalmente noi non conosciamo le condizioni proprie della sillabazione protostorica né è corretto ricostruirle sulla base delle regole sintagmatiche di epoca tardorepubblicana.

Un qualche aiuto può provenire dall'esame di due interessanti prestiti greci nel latino arcaico, entrambi documentati già negli *Annales* di Ennio.

Il primo è il termine *agēa* "passaggio all'interno di una nave", presente nel fr. 492 Vahlen<sup>3</sup> (in Isidoro, *Orig.* 19, 2, 4, cfr. Paolo *ex Festo* 9, 24 Lindsay). La voce risale di sicuro al gr. ἀγῶα e la monottongazione in /e:/ del dittongo greco presuppone necessariamente un recepimento dell'imprestito sillabato come [a-gōj-a].

Il secondo esempio è costituito dalla parola *rimpia* "sorta di scimitarra" documentata nel XIV libro degli *Annales*, secondo una testimonianza di Aulo Gellio (*Noctes Att.* 10, 25, 4). L'archetipo è il gr. ῥιμπιά, che ha subito una serie di trattamenti che confermano l'estrema antichità del prestito (con /o/ > /u/ dimmanzi a nasale implicata, cfr. *umbo*, *umbilicus* a fronte del gr. ὀμφαλός, e la resa occlusiva dell'antico ma aspirato greco). Anche in tal caso la monottongazione dell'antico /aj/ in /i:/, con successivo abbreviamento della vocale davanti a vocale, conferma una sillabazione arcaica [rom-paj-a].

Malgrado si tratti qui di voci di prestito, esse indubbiamente arcano un qualche sostegno alla possibile sillabazione arcaica di *trivōia*, come [tri-woj-a.], donde, previa abbreviazione 'ante uocalem', [tri-wi-a].

Accertata la connessione diacronica tra il *trivōia* del Garigliano e il lat. *Trivita*, veniamo ora ai rapporti morfologici ed etimologici che legano a sua volta il lat. *Trivita* (da un \**tri-woj<sup>h</sup>-jā-*) al sostantivo *uia*. Da quale forma apofonica discende la parola per "strada"?

La testimonianza molto antica del sudpiceno, come ha ribadito Adiego Lajara<sup>26</sup>, esclude che questa voce nelle lingue italice possa essere un prestito dal latino, secondo una suggestiva ipotesi avanzata anni fa da Emilio Nieto Ballester.<sup>27</sup>

D'altronde, se il latino *uia* in linea di principio può risalire anch'esso a una protoforma \**woj<sup>h</sup>-jā-*, ciò è contraddetto dalla testimonianza dell'osco sannita e dell'umbro che accennano in maniera concorde a una forma con diverso vocalismo che non potrà essere né con grado *u-* (impegnato nella voce per "carro") né con grado *-o-*, fonologicamente assurdo (avremmo avuto un osco \*\**vūiu* o simili).

Non resta che risalire a una voce con vocalismo zero della sequenza radicale: \**woj<sup>h</sup>-yā*, donde *u(h)ia*, *uia* sia in latino sia in italico (cfr. sudpiceno *viam*, osco sannita *vūu*, umbro *via*, *vea*).

Dal punto di vista comparativo la presenza nel panorama delle lingue indoeuropee di una forma derivante dalla radice \**wVg<sup>h</sup>-* al grado zero (in indiano antico testimoniata nel participio *ūdhta-* < \**wg<sup>h</sup>-to-*, nella III plur. del perfetto vedico *uliré* e nel passivo *uliyāte*) e significante al tempo stesso "strada" è confermata dall'albanese.

In albanese esiste la voce *udhié* "via, strada, cammino", che discende da un \**woj<sup>h</sup>-ā*, se non addirittura, come mi suggerisce Paolo Di Giovine, da un \**woj<sup>h</sup>-yā*, con assorbimento del fono palatale [j] presente originariamente nel segmento suffissale da parte di [s], probabile stadio intermedio tra l'i. e. \**-g<sup>h</sup>-* e l'albanese *-dh-* (ovvero [ð]), secondo la ricostruzione di Cimochowski. In questo secondo caso ci troveremmo dimmanzi a un parallelismo morfologico perfetto tra situazione albanese e quanto ipotizzato per l'area latino-italica.

L'etimologia della parola per "strada" in albanese dalla radice i. e. \**woj<sup>h</sup>-*, accettata anche dal Pokorny<sup>28</sup>, è stata sostenuta da Meyer<sup>29</sup> e da Cimochowski<sup>30</sup>; posta in dubbio, ma senza alcun argomento decisivo da Çabej<sup>31</sup>, è ulteriormente rafforzata dall'etimologia dell'albanese *urë* propriamente "ponte", da un più antico \**udhiré*, da \**woj<sup>h</sup>-rā*.<sup>32</sup> Anche in tal caso la sequenza radicale, tratta dall'i. e. \**woj<sup>h</sup>-*, con una semantica ricompresa nella sfera del movimento e del percorso, si presenta formalmente al grado zero.

<sup>28</sup> Cfr. Pokorny 1959:1119.

<sup>29</sup> Cfr. Meyer 1891:455 e 474, Meyer 1892:18 e 80.

<sup>30</sup> Cfr. Cimochowski 1950:231-232.

<sup>31</sup> Cfr. Çabej 1976:237-238.

<sup>32</sup> Cfr. Jokl 1911:92-93, Jokl 1923:316-317.

<sup>26</sup> Cfr. Adiego Lajara 1992:94-96.

<sup>27</sup> Cfr. Nieto Ballester 1988.



In conclusione, come si è potuto dimostrare, il mantenimento della lezione <trivoia> nella scodella del Garigliano ha consentito di gettare nuova luce sull'etimologia di voci importanti del lessico latino, voci che sino ad oggi risultavano tutt'altro che chiare (*uia*, *triuia*).

Si può ben dire che l'intuizione interpretativa di Cristofani ne esce rafforzata, così come la sua ampia ricostruzione del contesto storico-culturale nel quale si colloca l'epigrafe latina del Garigliano. Anche questo è un modo di ricordare uno studioso straordinario per il quale ho nutrito sempre e continuerò a nutrire una grandissima ammirazione che è insieme umana e scientifica.

## BIBLIOGRAFIA

- Adiego Lajara 1992 = L. J. Adiego Lajara, *Protosabelio, osco-umbro, sud-piceno*, Barcelona;
- Agostiniani 1983 = L. Agostiniani, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze;
- Agostiniani 1998 = L. Agostiniani, *Sull'origine del nome del vino in etrusco e nelle altre lingue dell'Italia antica*, in L. Agostiniani-M. G. Arcamone-O. Carruba-F. Imparati-R. Rizza (a cura di), *Do-ra-ge pe-re. Scritti in memoria di A. Quattordio Moreschini*, Pisa-Roma, pp. 1-13;
- Bassols de Climent 1963 = M. Bassols de Climent, *Sintaxis latina*, Madrid;
- Belardi 1965 = W. Belardi, *Della grafia falsca di R in CIE 8179 e 8180*, in "AION-L" 6, pp. 127-135;
- Belardi 1984 = W. Belardi, *Gli allofoni di I latino dalla preistoria alla fase romana*, in W. Belardi-P. Cipriano-P. Di Giovine-M. Mancini, *Studi latini e romani in memoria di A. Pagliaro*, Roma, pp. 63-110;
- Bonioli 1962 = M. Bonioli, *La pronuncia del latino nelle scuole dall'antichità al rinascimento*, Parte I, Torino;
- Çabej 1976 = E. Çabej, *Studime gjuhësore, II, Studime etimologjike në fushë të shqipërisë P-ZH*, Prishtinë;
- Cimochowski 1950 = W. Cimochowski, *Recherches sur l'histoire du sardhi dans la langue albanaise*, "Lingua Posnaniensis" 2, pp. 220-255;
- Cristofani 1996 = M. Cristofani, *Due tesi dell'Italia preromana*, Roma;
- de Simone 1996(1998) = C. de Simone, *La nuova iscrizione aurunca arcaica e il nome della dea Marica*, in "Studi classici e orientali" 46 (1996) [ma 1998], pp. 61-92;
- Devoto 1978 = G. Devoto, *Il latino di Roma*, in A. L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica, VI, Lingue e dialetti*, pp. 469-485;
- Dunkel 1998 = G. E. Dunkel, *Old Latin ESED, Pre-Latin \*esom*, in "MSS" 58, pp. 57-61;
- Ermout-Meillet 1959 = A. Ermout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4<sup>ème</sup> éd., Paris;



- Ernout-Thomas 1972 = A. Ernout-F. Thomas, *Syntaxe latine*, 2e éd., 5e tirage, Paris;
- Franchi De Bellis 1996-1997 = A. Franchi De Bellis, *Recensione a Rocca 1996a*, in "Picus" 16-17, pp. 269-270;
- Hofmann-Szantyr 1965 = J. B. Hofmann-A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München;
- Jokl 1911 = N. Jokl, *Studien zur albanesischen Etymologie und Wortbildung*, Wien (= "Sitz. österr. Akad. Wiss." 168);
- Jokl 1923 = N. Jokl, *Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen*, Berlin und Leipzig;
- Lazzeroni 1962 = R. Lazzeroni, *Le più antiche attestazioni del nom. pl. -ās in latino e la provenienza dei coloni pesaresi*, "Studi e Saggi Ling." 2, pp. 106-122;
- Lazzeroni 1965 = Il dativo 'sabellico' in -a. *Contributo alla conoscenza della latinizzazione dei Peligni*, in "Studi e Saggi Ling." 5, ora in Id., *Scritti scelti*, a cura di T. Bolelli-S. Sani, Pisa 1997, pp. 301-318;
- Leumann 1977 = M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München;
- Lorenzetti 1999 = L. Lorenzetti, *Sul latino dei cippi prenestini. Note a margine di un libro recente*, "Res publica literarum" 22, pp. 142-152;
- Mancini 1988 = M. Mancini, *Sulla defixio 'osco-latina'* Vetter 7, "Studi e Saggi Ling." 28, pp. 201-230;
- Mancini 1997a = M. Mancini, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, "Opuscula" IV, 1 Roma;
- Mancini 1997b = M. Mancini, *Nochmals über oskisches sim*, in "Historische Sprachforschung" 110, pp. 109-121;
- Mancini 1998 = M. Mancini, *Sulla posizione dialettale del latino pesarese*, in "Incontri linguistici" 21, pp. 11-33;
- Maniet 1975 = A. Maniet, *La phonétique historique du latin dans le cadre des langues indo-européennes*, Paris;
- Meyer 1892 = G. Meyer, *Albanesische Studien III. Lautlehre der indogermanischen Bestandtheile des Albanesischen*, in "Sitzungsber. d. k. Akad. d. Wissensch." 125, 11. Abhandl.;
- Meyer 1891 = G. Meyer, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg;

- Negri 1992 = M. Negri, *La lingua di Numa*, in B. Brogyanyi-R. Lipp (a cura di), *Historical Philology: Greek, Latin and Romance*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 229-265;
- Negri in stampa = M. Negri, *Ancora di esum*, in Atti del Convegno sulla Battaglia del Sentino;
- Nieto Ballester 1988 = E. Nieto Ballester, *Vein: apud Oscos dicebatur pluristrum* (P. F., 506, 3), "Emerita" 56, pp. 37-41;
- Nieto Ballester 1996 = E. Nieto Ballester, *Remarques sur la monophthongaison de /o/ en latin archaïque*, in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin. Papers from the 7th Colloquium on Latin Linguistics*, Innsbruck, pp. 75-89;
- Nieto Ballester 1999 = E. Nieto Ballester, *Recensione a "La Tavola di Agnone nel contesto italoico"*, in "Kratylos" 44, pp. 98-107;
- Pallottino 1984 = M. Pallottino, *Storia della prima Italia*, Milano;
- Pisani 1962 = V. Pisani, *Grammatica latina storica e comparativa*, III ed., Torino;
- Pocetti 1999 = P. Pocetti, *Identità e identificazione del latino*, in P. Pocetti-D. Poli-C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazioni*, Roma, pp. 9-171;
- Pokorny 1959 = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-Stuttgart;
- Porzio Gernia 1974 = M. L. Porzio Gernia, *Vicende storiche strutturali dell'aspirazione latina*, "Arch. glottol. ital." 59, pp. 56-102;
- Prat 1975 = L. C. Prat, *Morphosyntaxe de l'ablatif en latin archaïque*, Paris;
- Prosdocimi 1994 = A. L. Prosdocimi, *Satricum. I sodales del Publicola sterai a Mater (Matiuta)?*, in "PdP" 278, pp. 365-377;
- Prosdocimi 1995 = A. L. Prosdocimi, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. Landi (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno S. I. G.*, tomo II, Pisa;
- Rocca 1996a = G. Rocca, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze;
- Rocca 1996b = G. Rocca, *Rapporti tra umbro e sabino*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Firenze, pp. 257-271;
- Safarewicz 1953 = J. Safarewicz, *Historische lateinische Grammatik*, Halle a. S.;
- Silvestri 1993 = D. Silvestri, *I più antichi documenti epigrafici del latino*, in



- E. Campanile (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, pp. 97-118;
- Sommer-Pfister 1977 = F. Sommer-R. Pfister, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre, Band I, Einleitung und Lautlehre*, Heidelberg;
- Vine 1998 = B. Vine, *Remarks on the Archaic Latin "Garigliano Bowl" Inscription*, in "Zeitschr. f. Papyrologie u. Epigraphik" 121, pp. 257-262;
- Walde-Hofmann 1972 = A. Walde-J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 5. Aufl., Heidelberg.



# AION

*Annali del Dipartimento di Studi  
del Mondo Classico  
e del Mediterraneo Antico  
Sezione linguistica*

21

1999

[ESTRATTO]



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"L'ORIENTALE"